



COME FUNZIONA UNA ZONA LIBERA: IL CASO DELL'OSSOLA

“Da qualche tempo – scrive «Il Partigiano alpino» – la situazione militare di tutta l'Ossola volgeva a netto svantaggio dei presidi tedeschi e fascisti, mentre i partigiani potevano consolidarsi nei luoghi già conquistati e liberare intere vallate. La sera del 7 settembre la divisione 'Piave' iniziò la sua azione nella valle, provocando la resa del presidio germanico di Malesco. La sera stessa di comune accordo i comandanti delle formazioni Val d'Ossola e val Toce decidevano l'assalto al caposaldo di Piedimulera, unico serio ostacolo sulla linea di Domodossola. [...] intanto altre formazioni partigiane avevano iniziato l'accerchiamento della città. Fu allora che il nemico chiese di trattare la resa. Così le truppe partigiane potevano entrare nella città. Destituito dalla carica il podestà, l'amministrazione fu assunta da una giunta provvisoria di governo, composta di sette membri, mentre le forze partigiane assicuravano l'ordine.”¹

La mattina del 10 settembre 1944 alcune centinaia di partigiani delle divisioni autonome Valtoce – al comando del tenente Alfredo Di Dio – e Valdossola – al comando del maggiore Dionigi Superti – entrano a Domodossola, capoluogo della valle dell'Ossola occupato da circa 400 tedeschi che si arrendono alle forze partigiane abbandonando armi pesanti e munizioni. Nasce così la “Repubblica dell'Ossola”, che comprende 28 comuni, per un totale di circa 47.300 abitanti, secondo il censimento operato dalla Giunta provvisoria di governo.² Essa non è il frutto di un disegno preordinato, ma avviene essenzialmente sotto la spinta di un movimento partigiano in espansione. Nell'estate appena trascorsa, infatti, questo aveva praticamente costretto alla ritirata o catturato i presidi nemici della valle, di fatto restandone padrone.

Circa 2000-2500 volontari compongono le formazioni operanti nell'area dell'Ossola, per un totale di sei divisioni, tra cui – appunto – la Valtoce e la Valdossola, fortemente connotate dagli orientamenti politici dei rispettivi comandi.³

Il giorno stesso dell'ingresso dei partigiani in Domodossola, il maggiore Dionigi Superti insedia la Giunta provvisoria di governo e ben presto “si ordina la destituzione di tutti i Podestà della Zona con effetto immediato.”⁴ Il comandante

afferma di rappresentare le altre formazioni, di agire secondo le direttive emanate dal Clnai di Milano e dietro mandato del Cln locale e della cittadinanza. Tali affermazioni però non rispecchiano la realtà: l'ordinanza espressa dal comandante risponde solo a suggerimenti della delegazione del Clnai in Svizzera con cui Superti tiene contatti. Secondo il Comitato centrale per l'Alta Italia è illegittima l'interferenza dei Comandi militari nella definizione del nuovo assetto politico e sarebbe stato compito dei Cln occuparsi del nuovo ordine politico e promuovere la nascita di Giunte popolari amministrative che li affiancassero. Accordi e compromessi successivi ad opera di autorevoli personalità dell'antifascismo e qualificati esponenti delle varie correnti politiche del Cln portano a sostituzioni e integrazioni nella composizione della Giunta, così da accrescerne la rappresentatività e trasformarla in un organo di governo nel quale tutte le correnti del movimento clandestino possano riconoscersi. Alla fine del mese si può dunque proclamare:

“Dal 10 settembre l'Ossola è stata liberata ed è ora saldamente tenuta dalle forze armate della Liberazione. In nome del Comitato di Liberazione Nazionale i Comandi delle Divisioni 'Val d'Ossola' e 'Val Toce' hanno nominato una Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata con sede nel Palazzo Civico di Domodossola. La Giunta è così composta: Tibaldi prof. Ettore Presidenza, Commiss. per il Collegamento col C.L.N. per i rapporti con l'estero, Giustizia e Stampa, Ballarini Ing. Giorgio Commiss. per i Servizi Pubblici, Trasporto e Lavoro, Bandini dott. Mario Commiss. per il Collegamento con l'Autorità militare, Cristofoli Ing. Severino Commiss. per l'Organizzazione amminis. Della Zona, Nobili dott. Alberto Commiss. per le Finanze, Economia ed Alimentazione, Roberti Giacomo Commiss. per la Polizia e per i servizi del Personale [sic per ospedale], Zoppetti sac. pr. Luigi Commiss. per l'Istruzione, Igiene, Culto e Beneficenza.”⁵

La Giunta provvisoria di governo dell'Ossola provvede alla redazione di programmi politico-amministrativi di grande respiro, che prefigurano un assetto costituzionale democratico e in aperta contrapposizione con il modello statale nazifascista, e dà presto dimostrazione dell'ampiezza con la quale determina i propri settori di intervento. Istituisce

dei Cln locali e nuovi sindaci nei Comuni con lo scopo di assicurare la continuità delle funzioni amministrative dopo la destituzione dei podestà. Nello specifico, il Cln di Domodossola è composto da: Tito Chioyenda, liberale; Ugo Porzio-Giovanola, socialista, nominato rappresentante del comitato presso la giunta di governo; Gianfranco Contini, del Pda; Giuseppe Marchioni, comunista; don Luigi Zoppetti per la Dc ed Ermenegildo Sacco come rappresentante del Cln di Novara. È comunque sempre forte la preoccupazione di evitare fenomeni di infiltrazione

“Nelle nuove strutture democratiche e popolari di elementi parassitari e deteriori, avidi solo di sfruttare la contingenza senza apportarvi alcun contributo di fede, di opera, di sacrificio [...] Se nei primi giorni dopo la liberazione dell'Ossola, nel primo tumulto, si è dovuto trascurare la cernita oculata delle nuove ammissioni e degli arruolamenti, ora, che la vita nostra si riavvia ad un ritmo di ordine consapevole persistere nel metodo, anzi nel non-metodo, sarebbe deplorabile [...]”⁶

In effetti, i rapporti con i comandi partigiani di Superti e Di Dio sono alquanto burrascosi per i continui tentativi da parte di questi di sovrapporsi alla giunta e di discriminare politicamente le sinistre e i garibaldini. Sono tuttavia tese anche le relazioni con il Clnai, che accusa il governo ossolano di eccesso di autonomismo. È invece del tutto inconsistente il legame con il governo di Roma presieduto da Ivanoe Bonomi, dal quale si cerca di ottenere un riconoscimento ufficiale, ma che invia solo due telegrammi di elogi ai partigiani e di generico incoraggiamento.

Nei Cln locali vengono inserite rappresentanze delle organizzazioni sindacali, assistenziali, giovanili, femminili e di professionisti, per

“Organizzare, accanto alla Giunta Comunale, un Consiglio popolare comunale che da un lato porterà la sua collaborazione ai lavori della Giunta attraverso speciali Commissioni, e dall'altro favorirà la partecipazione e l'adesione delle masse, organizzate anche al di fuori dei Partiti, all'azione liberatrice.”⁷

Essa non si limita all'ordinaria amministrazione. Dirimente è il problema di reperire generi di prima necessità per sfamare una popolazione stremata dalla guerra e dalle razzie delle truppe occupanti. Aggrava questa situazione il blocco istituito dalle autorità nazifasciste in seguito alla liberazione della zona da parte dei partigiani. Probabilmente non in grado di appoggiarsi ad altri canali, la Giunta dell'Ossola si appella all'opera collettiva della cittadinanza, invitandola “a fare affluire con spirito di comprensione a centri di raccolta comunale tutte le scorte esistenti presso i privati le quali eccedono al fabbisogno familiare. Le eccedenze così raccolte verranno redistribuite ai Cittadini da apposite Commissioni di nomina popolare con rappresentanza femminile.”⁸ I prezzi massimi per alcuni prodotti agricoli vengono strettamente disciplinati, così

come viene sottoposta a sorveglianza la distribuzione di derrate alimentari,⁹ agevolata però dagli aiuti della Croce rossa elvetica e dalla campagna di sostegno lanciata dai democratici svizzeri. Molto frequente è però l'inottemperanza di queste norme, tanto che vengono comminate multe e sequestri di carne e latte per chi non rispetta i conferimenti. In campo assistenziale, vengono ripristinati alcuni diritti, come la garanzia di pensioni e sussidi a tutti coloro che ne hanno diritto, ponendo severe distinzioni tra chi si è dimostrato connivente o simpatizzante del regime fascista (“I sussidi alle famiglie dei richiamati dell'esercito repubblicano saranno sospesi”, sono sospese le pensioni “concesse per benemerite fasciste di qualsiasi genere” e per chi non ha la residenza all'interno della zona libera¹⁰) e chi presenta effettivi bisogni. Viene abolito il sindacato fascista, sono ristabilite le organizzazioni sindacali libere – con il confronto tra le parti sulle rivendicazioni salariali subito avanzate da alcune categorie di lavoratori –, sono sciolte le amministrazioni delle mutue, che vengono passate alla gestione diretta dei lavoratori.

È infine vietata

“L'esportazione di valute, denaro e suoi surrogati (assegni circolari, cambiari e bancari), titoli azionari e del debito pubblico, preziosi, merci e derrate di ogni genere, sia per l'estero che per i territori nazionali non ancora liberati, salvo che si riferiscano a scambi internazionali autorizzati da questo governo. Chi è autorizzato ad uscire dalla zona liberata non può portare con sé somma superiore alle cinquecento lire. I Comandi Militari competenti impartiranno le disposizioni del caso ai Reparti dislocati nelle zone di confine, raccomandando il massimo rigore nel servizio di vigilanza e di repressione.”¹¹

Viene però rilanciata la produzione industriale dell'importante apparato locale, intrecciando trattative con la Svizzera per scambi commerciali. A queste disposizioni si aggiunge il divieto di rientro nella zona libera per chi avesse ottenuto l'autorizzazione all'uscita.

Dal 25 settembre è inoltre ripristinato il servizio postale per corrispondenza con la Svizzera – Paese amico e neutrale –, invitando “i mittenti a precisare sul retro della busta il loro indirizzo, aggiungendo al nome del paese, la dicitura ‘Ossola, Zona Liberata.’”¹² È interessante notare come, a fianco dei problemi più urgenti, si ripristinano anche alcune libertà democratiche (tra cui la possibilità di effettuare comizi pubblici e conferenze), diverse iniziative del Fronte della gioventù e di altri organismi di massa e, appunto, la libertà di stampa:

“Da alcuni giorni circolano nella nostra città numerosi i fogli stampati: giornali dai vecchi titoli gloriosi che ci richiamano alla mente gli anni lontani dell'Italia pre-fascista, nella quale le larghe masse popolari avevano saputo conquistarsi contro la miope resistenza dei ceti dirigenti un

certo ambito di libertà elementare di espressione del pensiero; ed altri recentissimi, nati nel fuoco di questi mesi, ad esprimere le aspirazioni, le passioni, la volontà comune dei giovani combattenti dell'epopea italiana."¹³

Oltre al «Bollettino Quotidiano d'informazione», che è l'organo ufficiale della Giunta provvisoria di governo, nella repubblica sono infatti pubblicati i giornali delle formazioni, «Unità e Libertà» della 2ª divisione Garibaldi, «Il Patriota» delle Matteotti, il volantino quotidiano della divisione Valtoce, oltre alle testate di partito l'«Avanti!» e «l'Unità» in edizione locale. Con la costituzione infine, nell'ottobre 1944, del Comando unificato delle formazioni partigiane del Sesia-Ossola-Biellese, l'esigenza di informare la popolazione valligiana con un organo di stampa ufficiale diffuso a largo raggio diviene imprescindibile: si allestisce una tipografia a Valduggia, dalle cui macchine uscirà «La Stella alpina», giornale dei Volontari della Libertà, distribuito in modo capillare accanto ad altri periodici, spesso dattiloscritti e di limitata circolazione, compilati in brigate e distaccamenti.

Nel tempo stesso in cui provvede a riattivare certi servizi, la Giunta vuole imprimere alle proprie decisioni un carattere spiccatamente innovatore: così è ad esempio nell'ambito delle attività scolastiche, nella gestione della giustizia e nel cambiamento di una parte della toponomastica di Domo-dossola, in particolare per piazze e vie che avevano intitolazioni di chiara celebrazione fascista.¹⁴

Riguardo al sistema educativo, si elabora una carta programmatica della scuola, si sollecita l'invio dei testi adottati nella Svizzera in lingua italiana, per abbandonare quelli di chiara impronta fascista, e si preventiva la riapertura delle scuole per il 16 ottobre di quell'anno. Le proposte in campo pedagogico dimostrano di essere molto avanzate per l'epoca e sono elaborate grazie al contributo di intellettuali come Mario Bonfantini, Carlo Calcaterra e Gianfranco Contini. La Commissione didattica consuntiva, a cui la Giunta provvisoria di governo ha affidato l'incarico di indicare le direttive di un programma ideale e pratico per la preparazione di una vita nuova entro un nuovo ordinamento sociale e politico, così si esprime: «Le parole 'educare' e 'rieducare' [...] non possono significare se non rifare spiritualmente l'Italia, preparando gli Italiani a essere se stessi con piena coscienza della grande trasformazione che oggi si svolge nella società europea [...] con esigenze di carattere universale.»¹⁵ Si propone quindi l'abrogazione di tutto ciò che connota la scuola come «scuola fascista» e di tutti gli insegnamenti non imparziali e non neutri dal punto di vista politico.

Dal punto di vista giudiziario viene invece nominato un consulente legale con funzione di Giudice Straordinario per l'Istruzione dei procedimenti politici per le «istruttorie a carattere politico» che lavori in collaborazione e interdipendenza del Commissariato di polizia locale. La Giunta decide anche la convocazione in istruttoria di tutti i neofascisti, oltre all'«arresto di tutti e solo coloro che fossero imputati per accertati atti di collaborazionismo o contrari all'indipendenza e all'onore della patria». Successivamente

te viene costituita un'apposita Commissione di epurazione con competenza estesa a tutti i settori dell'amministrazione.¹⁶ La Giunta riorganizza la polizia,¹⁷ tenta l'arruolamento – ostacolato dai comandi partigiani autonomi – di una guardia nazionale fra i cittadini e istituisce un campo di prigionia.

In questi atti la Giunta riflette una visuale non municipale dei problemi e tende a inserire ogni provvedimento in un più generale disegno di governo che, mentre nega e soppianta la legislazione fascista, vuol dar ragione dei principi democratici ai quali si ispira. Ne è un esempio emblematico l'entrata in Giunta di Gisella Floreanini, prima donna in Italia a ricoprire un posto di responsabilità governativa. La Floreanini, nome di battaglia Amelia Valli, viene inclusa come seconda rappresentante del Partito comunista ed è titolare del Commissariato per l'Assistenza e per i collegamenti con le Organizzazioni popolari. Insieme a lei sono aggiunti il democristiano Luigi Menotti per gli affari finanziari e tributari e Mario Bonfantini per i collegamenti con il Clnai. Segretario generale della Giunta viene nominato il comunista Umberto Terracini, che assume anche il compito di redigere l'organo ufficiale di stampa, il «Bollettino Quotidiano d'informazione».

Dall'altra parte, però, la vita interna della zona libera ossolana appare quanto mai difficoltosa. Essa controlla un territorio che va dalle sponde del lago Maggiore al Monte Rosa, da Gravellona al Sempione, una enclave che

“Può sembrare favorevole alla guerra partigiana: montagne, montagne e valli strette. Poi la Svizzera con la sua possibilità di scampo. Alla prova dei fatti l'Ossola è una delle zone meno adatte alla guerriglia. Troppo lontana da Milano per poterne ricevere l'aiuto; ma non tanto lontana da essere trascurata da tedeschi e dai fascisti [...]. Manca uno sbocco diretto sulla pianura [...]. I rifornimenti alimentari, difficili nei mesi della guerra di montagna, diventeranno impossibili durante la repubblica [...]. Alle spalle c'è la Svizzera: neutrale, con i magazzini pieni. Può sembrare un grosso vantaggio ma è anche una grossa tentazione. La fuga in Svizzera rappresenta la salvezza sicura, definitiva [...]. Poi ci sono le montagne: abbastanza alte e aspre per essere disagevoli per rendere dura la vita a chi ci vive e ci combatte; non abbastanza alte e boschive da poter dare un rifugio sicuro.”¹⁸

Il modo in cui è avvenuta la costituzione della Giunta di governo condiziona direttamente la riorganizzazione della vita locale. La conferma viene dalle decisioni prese dall'organo centrale per rinnovare le amministrazioni dei comuni della valle. Il 14 settembre la Giunta stabilisce la sostituzione di tutti i podestà e commissari prefettizi con nuovi commissari designati dai ministeri competenti, ossia organi della Giunta stessa. Le difficoltà materiali e l'arretratezza politica, poi, limitano la partecipazione della popolazione alla vita civile di tutte le zone libere. Gli abitanti del luogo restano spesso ai margini delle iniziative, privi degli stru-

menti necessari alla partecipazione attiva, generalmente preoccupati per le conseguenze di probabili rappresaglie. L'azione di stimolo dei comandi militari partigiani vale ad avviare e sostenere gli esperimenti di autogoverno, ma la maturazione di coscienza democratica è un processo lento e difficile. Le critiche più radicali a questo stato di cose provengono dalle formazioni garibaldine e dagli esponenti comunisti. «In questo lembo di terra liberata – scrive «Unità e Libertà» – manca tuttora quella partecipazione popolare, democratica e progressiva dell'intera popolazione alla gestione degli affari comuni.»¹⁹

Gli organi di governo erano infatti stati scelti per rappresentanza dei partiti e non grazie a una consultazione elettorale. Un secondo elemento è la contraddizione tra la pressione sociale e le esigenze della politica nazionale unitaria, in un quadro complicato dalle difficoltà oggettive di aree dove il blocco dei rifornimenti e la presenza delle formazioni esaspera l'urgenza alimentare. Un terzo tratto di difficoltà è rappresentato dalla fragilità militare delle zone libere, che non possono essere efficacemente salvaguardate, per condizioni geografiche e limiti nell'armamento e che, per questo, aprono un solco di diffidenza tra ceti rurali delle zone coinvolte e il movimento resistenziale. Nella maggior parte dei casi, la volontà di radicali riforme è però sacrificata alla necessità di restituire alla vita delle zone un aspetto di normalità. Di fatto, l'esperienza risulta così limitata sul piano della proposta politico-sociale e di dubbia efficacia su quello militare, dove la difesa non è in grado di reggere all'urto dell'attacco tedesco.²⁰

Ad un mese dalla costituzione della zona libera, il bilancio non è del tutto positivo:

«Non è stata cosa facile reinquadrare armonicamente le varie attività civili ed economiche, disingranate e sconvolte, dopo il lungo periodo di progressiva anemizzazione sotto il doppio dominio del tedesco e del fascismo traditore, dal brusco trapasso al nuovo regime di libertà. Ed anzi, per molti aspetti anche sostanziali, la normalità non è ancora stata raggiunta, [...]. Né v'è ragione di stupirsene. – Se nel suo territorio, chiuso fra i monti e le valli, l'Ossola è libera da ogni presenza nemica, il nemico la cinge tutt'attorno di un cerchio d'assedio che la isola dalle regioni ricche della pianura dov'essa attingeva alimento e riserve. È alla fame che essenzialmente è stato affidato il compito di piegare la nostra energia, [...].»²¹

Oltre alle rinunce e alla strenua resistenza in misere condizioni di vita, la popolazione ossolana deve preoccuparsi anche del riarmo delle truppe nazifasciste, rimpinguate da reparti provenienti dall'Emilia e dalla Toscana, che iniziano a colpire nelle zone periferiche della zona libera e a cercare varchi per penetrarvi.²²

«In tutta la regione fervore di ricostruzione e eroismi di buona volontà. Entusiasmo, inni, discorsi, rimpatrio commovente di esuli, aiuti dalla

Svizzera, che considerando l'Ossola come soggetta al Governo di Liberazione Nazionale, presieduto da Bonomi e legittimamente riconosciuto, ha ripreso i rapporti nel quadro della legalità per il tramite della regia Legazione d'Italia a Berna. Ma le condizioni, se non militari, economiche permangono gravissime. L'On. Guglielmo Canevascini del Canton Ticino ha compiuto un breve viaggio nell'Ossola, lanciando al suo ritorno un appello: Ho visitato l'Ossola liberata. La situazione alimentare è tragica. La popolazione civile della regione – 60000 persone, esclusi i militari – è ridotta alla fame. Nelle valli da quasi due settimane è cessata la distribuzione del pane. [...] Non ci saranno più neppure patate [...]. Mancano i vestiti per l'inverno. Si comincia a soffrire il freddo. Manca tutto [...].»²³

La situazione non si protrae per molto. Tedeschi e fascisti, al primo accenno dell'affievolirsi della pressione alleata sui fronti di guerra, decidono di attaccare la repubblica. Dopo la prima decade di ottobre, reparti di SS, della Gnr, della X Mas e altre unità per un totale di 12-13000 uomini dotati di artiglierie e mezzi blindati, vengono ammassati a Gravelona Toce e a Cannobio, i due centri riconquistati nel mese di settembre dalle truppe germaniche, e partono all'offensiva. I partigiani sono in drammatica minoranza, scontano l'inadeguatezza di armi e munizioni perché gli Alleati non hanno risposto alle richieste di rifornimenti, e sono del tutto disorganizzati, senza un comando unico che li coordini. Malgrado ciò, la resistenza è accanita, benché non sufficiente a sostenere i lunghi giorni di combattimento. La maggioranza dei partigiani, insieme alla Giunta, a trecento feriti, a migliaia di ossolani e a più di metà degli abitanti della valle ripiegano in Svizzera. I combattenti che sparano gli ultimi colpi riescono ad arretrare nelle valli laterali. Solo nel mese successivo, molto lentamente, riprende l'organizzazione del movimento resistenziale, ma la vita della zona libera si conclude definitivamente il 23 ottobre 1944.

«La bella avventura è terminata. – scrive «Il Ribelle» – Nella notte dal 14 al 15 ottobre i nazifascisti sono rientrati in Domodossola, dopo cinque giorni di aspri combattimenti; così si sono conclusi i 35 giorni di libertà dell'Ossola. Ora i ribelli presidiano la parte nord della Val Vigezzo e le montagne delle altre valli a monte della Camedo-Domodossola. Gli attaccanti della 'Muti' hanno avuto 485 morti e 371 feriti: per l'attacco erano partiti in 2.800 [«Il Partigiano alpino» parla di un numero otto volte superiore a quello dei partigiani, *Nda*] sostenuti da 25 carri armati medi, da 5 batterie di medio calibro, da 2 batterie da montagna, da 3 gruppi di lanciafiamme e molte mitragliatrici pesanti. [...] I nazifascisti hanno iniziato l'offensiva il 10 mattina, martedì. Ancora giovedì sera i patrioti mantenevano il controllo della situazione [...]. I partigiani, fatti prigionieri in combattimento, sono stati subito fucilati in massa. I nuclei isolati, colti in imboscate, sono stati

tradotti nei centri abitati e impiccati sulle pubbliche piazze.”²⁴

In un'analisi di poco successiva all'occupazione della “repubblica”, «Il Partigiano alpino» riconosce che “dal punto di vista politico, alcuni inconvenienti si verificarono nel governo della giunta provvisoria [...]”. Anzitutto si è manifestata “una persistente indisciplinazione da parte di formazioni militari e di gruppi politici nei confronti di precise disposizioni di carattere politico amministrativo emanate dalla Giunta”. L'origine di ciò va ricercata nel fatto che la Giunta,

“A differenza di quel che è avvenuto in altre zone liberate, non è nata da un'assunzione di poteri da parte di un locale comitato di liberazione nazionale, allargato colla partecipazione dei rappresentanti dei volontari della libertà, delle organizzazioni di massa che hanno partecipato alla lotta di liberazione, delle principali categorie economiche della zona”. [...] “Nel caso concreto dell'Ossola, la mancanza sul luogo di efficienti e funzionanti C.L.N. locali all'atto della liberazione ha imposto la ricerca di altre soluzioni. [...] anziché formarsi e salire dal basso dalle necessità e dall'attività opportunamente stimolata delle popolazioni locali il nuovo ordine è disceso, per così dire, dall'alto e dal fuori. [...] si è verificato un certo distacco, la mancanza d'una completa ed intima aderenza alle necessità locali. L'attività della Giunta stessa è venuta così a concentrarsi piuttosto su preoccupazioni rappresentative, governative, di politica generale, che non su quelle più elementari ma essenziali di amministrazione e di soluzione dei problemi urgenti della vita dell'Ossola.” [...] “Il precipitare della situazione militare ha reso impossibile il sanarsi della situazione politica, anzi ne ha più presto messo in luce le deficienze.”²⁵

SCHEDA

GISELLA FLOREANINI

Gisella Floreanini nasce a Milano nel 1906. A quattro anni resta orfana della madre e riceve dal padre un'educazione laica e progressista. Laureatasi al Conservatorio, insegna pianoforte e storia della musica. Si sposa in giovane età, ma resta prematuramente vedova con una figlia.

Nel 1934 aderisce al movimento Giustizia e libertà e nel 1936 entra nel Psi clandestino. Per un paio d'anni diffonde stampa illegale e, soprattutto, raccoglie aiuti per sostenere le famiglie dei perseguitati politici, ma nel 1939 finisce nel mirino dell'Ovra ed è costretta ad emigrare in Svizzera, dove continua il suo impegno antifascista, diventando responsabile della sezione italiana socialista di Ginevra. È nella Confederazione elvetica che Gisella si avvicina ai comunisti italiani, nelle cui file passa nel 1942.

L'anno successivo, subito dopo la caduta del fascismo, la Floreanini rientra a Milano. Dopo l'8 settembre, con il nome di Amelia Valli, prima coopera con Eugenio Curiel e poi svolge compiti di collegamento tra le formazioni partigiane e la Svizzera, varcando molte volte il confine clandestinamente. Qui è arrestata nel giugno del 1944 dalla guardia di frontiera elvetica. Dopo aver scontato tre mesi di carcere, rientra in Italia e raggiunge subito la neonata zona libera dell'Ossola, dove organizza i Gruppi di difesa della donna (Gdd) e viene nominata Commissario aggiunto all'assistenza e ai collegamenti con le organizzazioni di massa nella Giunta provvisoria di governo. Questo incarico rappresenta una sorta di Ministero dell'assistenza: la Floreanini è, così, la prima donna a ricoprire un incarico di governo nella penisola italiana. Quando la “Repubblica dell'Ossola” sta per cadere, è Gisella che si preoccupa con successo dell'evacuazione dei bambini in Svizzera.

Conclusa l'operazione, riattraversa il confine e, dopo una lunga e pericolosa marcia, in pieno rastrellamento, raggiunge il Comando delle brigate valesiane di Cino Moscatelli a Valduggia, dirigendo l'attività di assistenza ai combattenti del Cusio e del Verbano. All'insurrezione è Gisella che, come presidente del Cln di Novara, tratta la resa del locale comando tedesco. Dopo la Liberazione viene decorata con la Medaglia d'oro della Resistenza, è membro della Consulta nazionale – in vigore fino all'elezione dell'Assemblea costituente –, deputata alla Camera nelle prime due legislature – dal 1948 al 1958 –, segretaria dell'Unione nazionale soccorso infanzia e dirigente nazionale dell'Unione donne italiane (Udi), di cui è co-fondatrice, dal 1962 al 1972. Fra il 1958 e il 1963 ricopre incarichi di partito nella Federazione internazionale delle donne a Berlino est. Dal 1963 al 1968 è consigliera comunale a Milano.

Muore nel capoluogo lombardo il 30 maggio 1993. Il funerale si tiene il 1° giugno a Domodossola, davanti al Palazzo del Comune, alla presenza del presidente nazionale dell'Anpi Arrigo Boldrini e della grande amica antifascista Giuliana Gadoli Beltrami.

- 1 *Domodossola*, in «Il Partigiano alpino» edizione lombarda, a. I, n. 5, 1° novembre 1944.
- 2 Vedi Massimo Legnani, *Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane. Studio e documenti*, Quaderni de «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 2, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, Milano [1968], p. 31n.
- 3 *Repubblica dell'Ossola*, in Enzo Collotti et al (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino 2006, p. 513-514.
- 4 *Estratto degli atti della Giunta*, in «Bollettino Quotidiano di Informazioni», n. 2, 19 settembre 1944
- 5 *Tutta l'Ossola e Domodossola liberate*, in «Il Ribelle», n. 13, 30 settembre 1944.
- 6 *Epurare le nostre file*, in «Bollettino Quotidiano di Informazioni», n. 12, 5 ottobre 1944.
- 7 *Proposte concrete*, in «l'Unità», edizione dell'Ossola liberata, a. XXI, n. 1, 13 ottobre 1944.
- 8 *Tutto per il fronte alimentare*, in «Bollettino Quotidiano di Informazioni», n. 7, 27 settembre 1944.
- 9 *Disciplina dei prezzi*, in «Bollettino Quotidiano di Informazioni», n. 10, 2 ottobre 1944.
- 10 *Estratto degli atti della Giunta*, in «Bollettino Quotidiano di Informazioni», n. 2, 19 settembre 1944
- 11 *Estratto degli atti e provvedimenti della Giunta*, in «Bollettino Quotidiano di Informazioni», n. 4, 22 settembre 1944.
- 12 *Estratto degli atti e provvedimenti della Giunta*, in «Bollettino Quotidiano di Informazioni», n. 5, 25 settembre 1944.
- 13 *Libertà consapevoli*, in «Bollettino Quotidiano di Informazioni», n. 6, 26 settembre 1944.
- 14 *Estratto degli atti e provvedimenti della Giunta*, in «Bollettino Quotidiano di Informazioni», n. 5, 25 settembre 1944.
- 15 *Proposte della Commissione Didattica Consultiva approvate dalla Giunta Provvisoria di Governo*, in *La repubblica dell'Ossola, 9 settembre-23 ottobre 1944*, Comitato per la celebrazione del 20° anniversario della liberazione dell'Ossola, Domodossola 1964, pp. 92-94.
- 16 *Ibidem*, pp. 64-65.
- 17 *Estratto degli atti e provvedimenti della Giunta*, in «Bollettino Quotidiano di Informazioni», n. 3, 20-21 settembre 1944.
- 18 Giorgio Bocca, *Una repubblica partigiana*, Il Saggiatore, Milano 2005, pp. 22-23.
- 19 *Sulla via della ricostruzione. Il problema attuale*, in «Unità e Libertà», organo delle Divisioni d'Assalto Garibaldi Valsesia-Cusio-Verbano-Ossola, 28 settembre 1944.
- 20 Massimo Legnani, *op. cit.*, pp. 32-33.
- 21 *Dopo un mese*, in «Bollettino di Informazioni», n. 15, 11 ottobre 1944.
- 22 *Una prova*, in «Bollettino di Informazioni», n. 16, 13 ottobre 1944.
- 23 *Dall'Ossola liberata*, in «Il Ribelle», n. 14, 15 ottobre 1944.
- 24 *Domodossola*, in «Il Ribelle», n. 16, 4 novembre 1944.
- 25 *Ibidem*.